



LA LUNGA ATTESA

La fila era lunghissima, come soltanto alle Poste può accadere. Lo sportello pensioni, laggiù, in fondo, sembrava un traguardo irraggiungibile per molti dei malfermi pensionati in attesa.

Il Cav. Martinelli stazionava in ventisettesima posizione e, esaurite le rituali «parole incrociate», dette uno sguardo al mitico sportello, per cercar di capire come mai, da alcuni minuti, non gli riusciva di spostarsi di un solo millimetro dalla solita mattonella; non notò alcun movimento e cominciò ad innervosirsi.

Borbottò un «roba da matti» a mezza voce e si guardò intorno per controllare che effetto aveva prodotto la sua sortita.

Niente. Nessuno l'aveva sentito.

Allora si schiarì la voce e si fece coraggio; questa volta «roba da matti» fu distintamente udito da almeno quattro compagni di sventura. Uno di loro si voltò e gli espresse con un leggero cenno del capo la sua moderata solidarietà.

Il Cav. Martinelli ne fu lieto e decise di insistere.

Qesta volta, il «vogliamo muoverci, laggiù?» echeggiò deciso e forte e raggiunse le avanguardie, quelli che si erano presentati all'ingresso alle sette del mattino e, nella fila, avevano quindi davanti a loro soltanto sette o otto colleghi che davanti all'Ufficio Postale avevano bivaccato fin dalle prime luci dell'alba.

Una donna del gruppo, esausta ma chiaramente decisa ad onorare il fatidico «boja chi molla» alla Ciccio Franco (adottato dai pensionati che vogliono sopravvivere, magari soltanto per fare un dispeno agli Eni Previdenziali!), precisò ad alta voce — e con tutta la grazia di cui può disporre un'anziana vedova in piedi da ore per incassare i quattro soldi di una pensione di reversibilità — che «l'impiegata è andata a prendersi un caffè». «Lungo», aggiunge un altro, volendo evidentemente sottolineare il tempo dalla stessa impiegata.

Al Cav. Martinelli cominciò a fumare qualcosa, come ai tempi della sua giovinezza.

Guardò in faccia i più vicini e tentò il colpaccio: «Andiamo a protestare dal capo ufficio».

S'incamminò con passo fiero verso la porta dove campeggiava la scritta «Direzione» e bussò con decisione.

Non gli rispose nessuno. La porta era blindata ed a prova di rapinatori e di pensionati.

Dal citofono — anch'esso opportunamente corazzato ed a prova d'insulti — una voce domandò con garbo: «Desidera?».

La risposta, decisa, non si fece attendere: «Desidero la mia pensione, subito, dal momento che ho lavorato quarantaquattro anni per averne diritto, ho aspettato due anni e sette mesi per farmela assegnare e sono in fila dalle otto e trentacinque per farmela consegnare».

La voce d'oltrecitofono tentò di far presente che ci voleva pazienza e che non si sarebbe risolto dopo una ragionevole ulteriore attesa.

Martinelli, più che mai Cavaliere, tornò al suo posto, in fila, accolto da consensi e pacche sulle spalle. Ne fu felice, anche se qualche colpo, un po' troppo vigoroso gli aveva centrato il solito osso dolorante per un vecchio reumatismo.

Sorrise.

La fila aveva ripreso a muoversi perché un altro sportello era stato aperto a fianco di quello ancora «chiuso per caffè».

Alle dodici e ventidue il traguardo venne raggiunto ed il libretto, accuratamente infilato nella custodia in finta pelle, fu fatto passare sotto il vetro antiproiettile.

Rimase lì. Nessuno lo ritirò. L'uomo al di là del vetro blindato comunicò a mezza voce e con tutta la prudenza che la circostanza richiedeva, che i soldi erano momentaneamente finiti e bisognava sperare nei possibili incassi degli altri sportelli per poter riprendere i pagamenti.

Il Cav. Martinelli, immobile, non disse niente.

Guardò il libretto, simbolo ufficiale del suo diritto ad incassare una cifra chiamata pensione e chinò il capo.

Mise due dita nel taschino del gilet, tirò fuori la minuscola scatoletta argentata piena di pastiche; l'aprì con calma e prese quella per combattere il mal di fegato. La ingoiò senza neanche un goccio d'acqua.

Poi lentamente sollevò il capo e fissò negli occhi l'uomo al di là del vetro senza dire una parola. Nello sguardo, il malcapitato ed incolpevole impiegato lesse tutto ciò che il Cav. Martinelli, classe di ferro 1910, pensava delle Poste,



dei fondi per il pagamento delle pensioni che mancano sistematicamente e delle ore di inutili file sopportate da gente che spesso sta in piedi soltanto per necessità.

Ma tenne prudentemente tutto per sé, omettendo di informarne i superiori, per non incorrere nelle pene previste dal codice penale in caso di turpiloquio.

Ma — sia pure per conto terzi — arrossì visibilmente.

E per il Cav. Martinelli in attesa di pensione, non fu una soddisfazione da poco.

CORMAN